

zione rechi la falsa data di Amsterdam, pur facilmente si riconosce dai caratteri e dalla carta per stampa uscita dalla tipografia della Gazzetta Nazionale della quale era proprietario il Frugoni. Non è poi improbabile che la notizia anonima intorno alla vita dell'autore premessavi, sia scrittura del P. Celestino Massuco. Finalmente nel 1810 dalla stessa tipografia vennero fuori le *Poesie Liriche* (1).

L'ASSASSINIO DI ANGELO GAVOTTI.

Un ramo della famiglia savonese dei Gavotti si recò sulla metà del sec. XVII ad abitare a Roma, e forse fu il primo a prendervi stanza quel Giovanbattista morto nella tarda età di 90 anni l'anno 1661, del quale si vede il busto nella chiesa di S. Niccola da Tolentino, là dove, presso l'altare di N. S. della Misericordia di Savona, da lui dotato, esiste il sepolcro della loro casata. Il Della Cella accennando a questa diramazione ricorda come ad uno della famiglia « sul principio del corrente secolo » (scriveva dopo il 1750) « avvenne l'orrido atrocissimo caso, che ognuno sa, col marchese Santacroce » (2). Il fatto accadde ad Angelo Gavotti nel settembre del 1703, ed anzichè duello bisogna veramente chiamarlo assassinio, come si desume dalla relazione mandata al suo governo da Francesco Fascie, agente a Roma della Repubblica genovese (3); relazione ricca di particolari più esatti ed importanti di quelli esposti in un recente racconto dello stesso avvenimento (4).

(1) *Poesie Liriche*. In Genova, nella stamp. Frugoni 1810; in 8.° picc. con front. fig.

(2) *Famiglie genovesi* MS. R. Univers.

(3) Archivio di Stato, *Lettere Ministri*, Roma, mazzo 47.

(4) BRUZZONE, *Scipione Santacroce*, in *Domenica Lett.* a. III, n. 24.

Il Fascie scriveva: « Domenica a sera ritrovandosi con la sua carrozza sulla Piazza della Trinità de' Monti Angelo Gavotti, che si era preso luogo per sentire la serenata, che si faceva fare dalla Regina di Polonia sopravvenne, il figlio del Marchese Santa Croce, che pretendeva gli si desse luogo; ma non muovendosi il primo fece questi un giro con la sua carrozza e, nel ritorno investì quella del Gavotti con dire che così si trattavano le persone malnate. Di questa ingiuria risentito il Gavotti, al quale fu riferita, et i di lui Parenti, fu pensato di farne risentimento e averne il riparo; fu perciò tenuto dai medesimi un congresso, a cui intervennero D. Augusto Ghigi, Marchese Ruspoli, Angelo Gabrielli, Marchese Patritij, Camillo Corsini, et il Gavotti medesimo; e fu risoluto di chiamare in duello il Santa Croce; ma perchè la cosa non meritava tanta dote, stante che il Gavotti non era presente all'ingiuria che gli era detta, e si credeva che Santa Croce avrebbe data sodisfazione senza venire all'estremità, fu mandata la disfida per mezzo del Corsini, il quale hebbe commissione di portarla lui, essendosi creduto che per essere parente dell'uno e dell'altro, haverebbe portata la cosa in forma che, o non sarebbe seguito il duello, o al più non si sarebbe fatta se non la mostra di volersi dar sodisfazione colla spada, e a questo solo passo assicuravano gli altri il Gavotti che si sarebbe venuto, e non più oltre; anzi che il Ghigi diceva che vi si sarebbe trovato lui stesso per far che ne meno a quest'atto si fosse venuto. Ma portatasi la disfida dal Corsini con poca circospezione, e accettata questa dal Marchese Santa Croce senz' alcun altro trattato che di battersi, chiamò questi per padrino il Marchese Bentivoglio, e si trovò all' hora appuntata nel luogo destinato a Campo Vaccino, dove trovò il Gavotti che stava sulla buona fede del trattato fatto alla mattina, e sentitosi chiamare dall'inimico uscì egli pure in campo, ma con la spada sua da città e senza

che si misurassero l'armi o si dividesse il sole; nelle quali due cose aveva tutto il svantaggio: si messe a battersi con l'inimico, che essendo venuto risoluto di combattere aveva spada e abito proprio per tal fonzione, e restò ferito nel primo incontro il Gavotti tra la gola e il mento, e assai subito fu investito d'un'altra stoccata nel fianco, che gli trafisse il petto, per la quale cadde a terra dicendo non potersi più difendere; ma ciò non ostante il Marchese gli andò sopra, e con cinque altre stoccate lo conficcò, benchè fosse rivoltato col petto in giù. E perchè un Lacchè del ferito lo pregava a dar la vita al Padrone, ferì questo di un gran rovescio in capo, et avanzatosi il Marchese Bentivoglio ferì ancor esso il Lacchè con due stoccate, una delle quali, passa d'un canto all'altro. A questo spettacolo accorse un monaco di S. Francesca Romana per assistere al Gavotti, dal quale ebbe i segni di contrizione e potè dargli l'assolutione. Seguito questo fatto si rifugiò in Santa Croce nella Chiesa di S. Pietro in Vincola, e il Bentivogli si ritirò nel palazzo della Regina alla quale serve, et il Corsini con una bacchetta in mano, senza essersi presa alcuna parte nel fatto, si ritirò nella Chiesa di S. Francesca Romana.

» Il mercoledì mattina, sull'assertiva del sacerdote che attestò di haverlo confessato, fu esposto il cadavere del Gavotti nella chiesa di S. Nicola a capo le Case, e sotterrato nella sepultura della sua famiglia.

» Il Papa sentì con la maggiore alteratione il caso, e si mostrò irritatissimo contro il Governatore, che senza nota di trascuraggine non poteva a meno di essere informato di un accidente, in cui tanti Cavalieri si erano interessati, e non vi aveva provvisto; ha dati poi gli ordini per farne la giustizia con la maggior esattezza, e si sono inventariati i beni del Corsini e del Bentivoglio, e chiamati ad informare la Corte tutti quelli che intervennero al Congresso a S. Marcello, e

ingionse intanto ai parenti del morto le sigortà solite di non offenderesi ».

Tanta fu la collera del pontefice per l'atroce avvenimento, che non volle accettare « l'esibizione della pace » fattagli dal cardinal Marescotti in nome della vedova, la quale si mostrava « pronta a fare con ciò il miglior sacrificio che possa ricevere l'anima del marito ». Di più sospese la domandata udienza alla regina di Polonia, perchè teneva rifugiato il Bentivoglio, cercando ogni modo di farlo uscire con sicurezza dallo stato; e ordinò si derogasse al privilegio ecclesiastico messo innanzi dal Corsini per sottrarsi al foro civile, onde impaurito l'ambasciatore di Spagna ricusò di proffergerlo.

Venuti fuori poi i monitorii contro i rei, s'affrettarono a mettersi in salvo; e il Santacroce « passando per Siena e stimolando alla corsa il vetturino che lo serviva, diede il calesse addosso ad un povero vecchio, che non havendo tempo di ritirarsi, restò sotto le ruote e poco dopo morì ».

Sopra questo duello uscirono satire e scritture parecchie, alcune delle quali ingiuriose al Santacroce vennero da Napoli; ma da quanto ci è stato narrato dal Fascie si veggia come la musa satirica colpisse giusto con questi pochi versi:

Fu morto il buon Gavotti,
Come già Cristo in croce,
Da Scipion Santacroce
In mezzo a due assassini
Bentivoglio e Corsini.

A. N.

UN' ISCRIZIONE RITROVATA.

Nel 1765 il canonico Alberto Poch di Sarzana dava notizia a Giovanni Lami di alcune anticaglie trovate nel territorio di